

Valorizzate da Francesco le intuizioni di Teilhard de Chardin

di Marco Roncalli

in "Avvenire" del 20 giugno 2015

«Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. [...] Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto», così leggiamo in conclusione del paragrafo 83 della *Laudato si'*.

Si tratta della parte della nuova enciclica, dedicata al mistero del creato (nel capitolo II intitolato «Il Vangelo della creazione»), dove il pensiero di Pierre Teilhard de Chardin (nell'approccio teologico all'evoluzione) si avverte così palesemente da meritarsi una citazione a piè pagina.

Già, proprio il gesuita scienziato capace di ripensare l'Universo alla luce della fede e della scienza (stringendo spirito e materia come due facce della stessa medaglia), lui, il mistico profeta di una coscienza planetaria che invitava a trovar Dio in tutte le cose e che, sospettato di panteismo, vide le sue opere bersaglio di un *Monitum* del S. Uffizio nel 1962 (venendo poi 'riabilitato' da Paolo VI), trova spazio accanto ad altri pensatori (come Romano Guardini o Paul Ricoeur), ma soprattutto al Poverello di Assisi, tra i riferimenti del nuovo testo di papa Francesco.

Anzi, sembra che, il significato delle indicazioni più forti verso quella «conversione ecologica» non più procrastinabile che *Laudato si'* chiede a credenti e non, si palesi maggiormente laddove il pensiero dell'Assisiato – con le preoccupazioni per i poveri o le creature, ma pure la fedeltà alla natura come libro divino – finisce con lo sfiorare le intuizioni del gesuita francese. A partire dalla convergenza universale di un'umanità coesa e proiettata in avanti, e al contempo da un destino della creazione che passa attraverso il mistero di Cristo, presente fin dall'origine: in definitiva, dall'ordine escatologico della Salvezza.

Perché se è vero che «tutto è in relazione», «tutto è connesso» «tutto è collegato», come si ripete in questo documento, dove sono le conseguenze 'sociali' ad essere messe in risalto dalle analisi 'ecologiche', ma dove pure scienza e fede, umanesimo e teologia della creazione, beatitudini e promessa di redenzione, si vanno incontro, ecco che è Teilhard ad affacciarsi fra pagine. Con il suo contributo per leggere teologicamente la distruzione delle risorse (come una forma di disprezzo del creato, del Creatore, delle creature), e riempire di senso la «ricomposizione del mondo frantumato» in cui viviamo (per riprendere il titolo di noti documenti dei Gesuiti sul tema).

Non solo. Teilhard, il cui *Inno alla materia* reintroduce motivi che stanno diversamente nel *Cantico delle creature*, ritorna nelle parti dedicate ai segni sacramentali nel capitolo VI dell'enciclica («educazione e spiritualità ecologica»), in particolare con l'eucaristia segno e anticipazione dell'approdo di tutta la creazione, con il Cristo in tutto ciò che ci avvolge, per operare la redenzione del cosmo destinato a diventare Ostia vivente. «Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura», si legge al paragrafo 236. E subito dopo: «In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico».

Dopodiché *Laudato si'* non dimentica un passaggio dell'enciclica di Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, dove si legge: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo».

Anche quest'ultima immagine teilhardiana traduce il nostro sguardo sul mondo e si ripresenta nelle sintesi fatte proprie prima da Giovanni Paolo II e ora da Francesco: «L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato», e – illuminando e motivando la nostra cura per l'ambiente – «ci orienta ad essere custodi di tutto il creato». Ci aiuta, potremmo aggiungere con papa Francesco e il patriarca Bartolomeo, ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale».